

Liberalizzazioni: avanti tutta, anzi no

DOPO LA MANOVRA Commercialisti e ingegneri assicurano: «Noi abbiamo anticipato i tempi». Ma gli avvocati protestano per una riforma generale che scavalca la categoria. di Fabrizio Patti

Per le professioni regolamentate la manovra finanziaria reintroduce le tariffe minime, abolite dai decreti Bersani, ma solo come valore di riferimento. La pubblicità, anch'essa introdotta dalle lenzuolate bersaniane, è libera. Viene istituito l'obbligo della formazione continua. Ai praticanti deve essere corrisposto un «equo compenso». Vengono creati all'interno degli ordini degli organi specifici per le questioni disciplinari. Infine si stabilisce che il numero chiuso può esserci solo in caso di pubblica utilità. Insomma, niente a che vedere con le liberalizzazioni radicali previste nelle prime versioni della manovra di giugno. Si era partiti con l'abolizione degli esami di Stato per avvocati e commercialisti, per poi eliminare le restrizioni all'accesso agli albi tranne che per architetti, ingegneri, avvocati, notai, farmacisti e autotrasportatori. Un cambio di rotta a 180 gradi dopo che era stata discussa (e votata al Senato) una riforma della professione forense in cui si reintroducevano tra le altre cose le tariffe minime non derogabili. Anche il tavolo con le 20 professioni promosso dall'ex ministro della Giustizia **Angelino Alfano** veniva affossato.

Poi il «partito degli avvocati» si è messo di traverso e il governo ha deciso di stralciare il provvedimento e scrivere una legge delega. Ma a superare questa ipotesi è arrivata la manovra di agosto. Anche in questo caso si era partiti con l'idea di liberalizzazioni radicali. Per poi prendere altre strade. **Claudio Siciliotti**, presidente dei commercialisti, difende il provvedimento. «Il cittadino» spiega a *Panorama Economy* «chiede giustamente che ci sia concorrenza e che non ci siano norme che rendano i servizi più costosi. Gli interventi sul numero chiuso solo in caso di pubblica utilità e sulle tariffe derogabili danno una risposta a queste domande. Manca, purtroppo, la Slp (Società di lavoro professionale)». Respinta anche la definizione di riforma



gattopardesca: «Non è vero che si cambi tutto per non cambiare niente. Se per i commercialisti è vero, perché abbiamo anticipato una serie di riforme, per altre professioni queste cose sono nuove. Basti pensare che la riforma forense prevedeva la reintroduzione di tariffe minime obbligatorie». E in effetti gli avvocati sono la professione che peggio ha digerito la manovra. Sotto accusa, dall'Organismo unitario dell'avvocatura, sono: le tariffe minime derogabili; il fatto che la riforma delle professioni scavalchi la riforma forense; infine, che le misure per imprese e professionisti siano trattate tutte nell'articolo 3. Per questo all'ultimo gli avvocati hanno ottenuto la vittoria simbolica di togliere il preambolo dell'articolo, dove si diceva che le riforme valgono in attesa di una modifica dell'art. 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa.

Si è parlato della manovra anche al 56° Congresso nazionale degli ingegneri, a Bari, dal 7 al 9 settembre. «Diamo un giudizio positivo: tutti i punti sono già patrimonio della categoria» spiega **Romeo La Pietra**, presidente del Centro studi del Cni. «Abbiamo deliberato anni fa sulla separazione tra organi amministrativi e disciplinari. E siamo più avanti sulle libera-

VOTO DI FIDUCIA Con il voto del 14 settembre alla Camera il Parlamento ha approvato definitivamente la manovra da 54 miliardi di euro.

lizzazioni, perché da 15 anni ci sono le società di ingegneria aperte a soci di capitale». ©